

## **Parte finale di un intervento pubblico a Milano**

*Questa è la parte finale di un'intervento dal titolo "Introduzione alla Musica Popolare" che il M.° Grosskopf ha dovuto tenere tempo fa, la relazione tenuta da lui presso il Museo della Basilica di S.Ambrogio di Milano il 20 Maggio 1995 nell'ambito del seminario di ricerca sull'arte e la cultura popolare "Nella memoria di un Popolo - segni riti simboli e architettura" organizzato con il patrocinio del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi edilizi e territoriali del Politecnico di Milano, Settore di Disegno e Restauro, del Museo della Basilica di S.Ambrogio, del Centro Studi per la Cultura Popolare di Bologna e dell'Associazione von Balthasar.*

*Dopo aver parlato di come siano proprio le caratteristiche apparentemente più insolite della musica popolare quelle di gran lunga più importanti che esprimono meglio il senso di un popolo libero e vivo, e che quindi sono le più preziose dal punto di vista umano (intonazioni microtonali, ritmi non quadrati, timbri taglienti, microvarianti, linee ornate, improvvisazione controllata, assenza di accompagnamento con i soliti accordi, confine sfumato tra parlato, grido e canto, tradizione orale, rapporto tra maestro di strumento ed allievo, esecuzione dei brani nei momenti della vita quotidiana), entrando anche in parte in dettagli tecnici, ecco quanto diceva al termine:*

(...) Tuttavia questi sono solo problemi tecnici, anche se interessantissimi per tutti. Io sono un compositore e pianista appassionato di musica popolare, non un etnomusicologo. Per questo non ho approfondito certe cose, preferendo dare rilievo a cose più importanti che oggi pochi dicono.

Innanzitutto non vorrei dare l'impressione di detestare la musica che per semplicità ho chiamato "colta", cioè la musica che si può far risalire alla tradizione scritta dell'Europa occidentale. Riflettere sulle cose di cui ho parlato ora, anzi, me l'ha fatta amare ancora di più ed ascoltare ed eseguire molto meglio. La definizione di "colta", di cui per primo riconosco l'ambiguità, è solo quella che ho appena dato, e non intende affatto alludere a una superiorità di cultura rispetto alle musiche di tradizione orale. Ciò che è veramente fondamentale, invece, è la definizione di "popolare" e di "popolo" che abbiamo dato. E' molto importante rendersi conto di come la posizione delineata da me, e anche nell'intervento che mi seguirà, si ponga umilmente, ma fermamente, come radicale alternativa a quella di impronta sociologica-marxista, tuttora dominante, che definisce la musica popolare come "la musica delle classi subalterne, contrapposta a quella delle classi dominanti", con una conseguente idea di popolo che non può che essere nettamente diversa dalla nostra. Un popolo invece non ha a che fare con le classi, ed è per questo che anche io, che appartengo alla tradizione colta, mi posso riconoscere nella cultura popolare. Un popolo è piuttosto una comunità di persone che hanno in comune un'ipotesi di interpretazione di tutta la realtà, un modo di costruire, giudicare e fare le cose, quindi una cultura. In un popolo non c'è necessariamente un'unica idea di come deve essere la musica dal punto di vista stilistico e tecnico, ma c'è senz'altro un'unica concezione dello scopo ultimo della musica e di come bisogna rapportarsi con essa, comunque essa sia. E' questa coscienza che oggi andrebbe ricreata fino a diventare una coscienza comune. Io mi sono avvicinato alla composizione ormai diversi anni fa ed ho cominciato da subito ad occuparmi di musica contemporanea "colta" non tonale, cioè la cosiddetta nuova musica, o musica contemporanea, o musica sperimentale, o di ricerca, tutti termini che non mi soddisfano: è semplicemente la musica classica di oggi, e su questo so che non ci può essere

alcuna obiezione che regga veramente. Ora, vorrei farvi capire che per me, nella mia esperienza concreta, la musica contemporanea e la musica popolare, se intendiamo un popolo come l'abbiamo definito poco fa, sono indissolubilmente legate e sono quasi una cosa sola. Voi saprete senz'altro, almeno per sentito dire, che la musica contemporanea "colta" (e stavolta con questo brutto termine intendo escludere anche tutta la musica leggera, jazz, pop, folk, rock, fusion, dei cantautori e di ogni genere e considerare solo la musica che vuole continuare oggi l'esperienza della musica classica) è, o almeno questo è ciò che si crede normalmente, in una posizione di rottura con la musica classica del passato, dal punto di vista tecnico: in essa è stato cioè abbandonato da tempo il sistema tonale, cioè il sistema basato sulle tonalità, sulle scale maggiori e minori, sugli accordi tradizionali, sui ritmi strettamente regolari e periodici, sulle frasi musicali simmetriche, sulla presenza di temi e di motivi conduttori, sull'esigenza di terminare i brani su alcune note e non su altre, sulla prevalenza delle consonanze e dei timbri rotondi e morbidi sulle dissonanze e sui timbri rudi, ecc... Il sistema tonale ha guidato la musica classica tradizionale, cioè quella europea, dal 1650 circa, entrando in crisi fin dal 1880 circa e morendo definitivamente intorno al 1945, restando in uso fino ai nostri giorni solo nella musica leggera. Dunque il sistema tonale copre, su tutta la storia umana, solo trecento anni, e, su tutte le culture del mondo, solo quella europea di quel periodo, che poi ha influenzato altre culture ed è stata diffusa altrove. La musica contemporanea può avere però ancora molto in comune con la tradizione classica, attraverso riferimenti stilistici e culturali con il passato, attraverso l'uso di strumenti musicali classici, e così via. In effetti, la musica contemporanea è la musica classica, così come essa si presenta oggi. È la stessa esperienza, non una cosa diversa. A mio parere (non condiviso da altri) è estremamente importante che si mantenga anche oggi il gusto di strutturare un brano, a partire da elementi base (non necessariamente temi), per creare così una storia, un racconto sonoro delle "avventure" che questi elementi subiscono nel corso del brano, una storia fatta di graduale accumulo di tensioni e poi di successive distensioni, una storia che abbia una direzione, cioè un'evoluzione chiara nel tempo, una storia che si possa seguire all'ascolto e soprattutto che valga la pena di seguire: musica come racconto, con una direzione (parola che è sinonimo di "senso"). Chi si ricorda quanto ho detto a proposito dell' ascolto della musica classica e anche a proposito della diffusione dell'uso della strofa, si renderà conto che questa caratteristica che desidero permanga anche nella musica contemporanea è un elemento centrale della nostra tradizione classica europea. Tuttavia, ed è questa la scoperta che vi voglio raccontare e la ragione del mio intervento qui, se riflettiamo scopriamo che la musica contemporanea ha moltissimo in comune anche con la musica popolare autentica di tradizione orale. Pensiamo agli argomenti che ho trattato qui: sconcerto di chi la ascolta per le prime volte, ragioni di un lavoro per approfondirne la comprensione, differenza tra la piacevolezza superficiale e sentimentale immediata e la bellezza che nasce da una cultura cioè da un giudizio del cuore, apertura a una misura diversa dalla solita, assenza di ripetizioni identiche degli stessi passi musicali, assenza del concetto di nota singola di intonazione fissa e pura, maggiore importanza del concetto di suono nella sua globalità immediata anche senza un'intonazione precisa, inclusione in una nuova idea di musica di cose che prima non si pensava potessero rientrarvi, uso di glissandi, uso di intonazioni non temperate che non sono "stonature" ma portano a una maggior ricchezza espressiva, uso di passi

rapidi in cui non si riconoscono note precise, importanza enorme e fondamentale del timbro, cioè del colore del suono con tutte le sue suggestioni, come elemento principale del discorso musicale, assenza di ritmi quadrati, regolari, e percezione dei ritmi irregolari come più naturali, percezione delle sonorità più straordinarie e "strane" come normali, uso di accordi dal suono completamente diverso da quelli della tradizione colta, importanza del suono emesso come "da lontano", importanza dello spazio che ci circonda durante un'esecuzione musicale, uso del canto non vibrato e, senza differenze, del grido, del parlato e di impostazioni vocali e strumentali completamente diverse da quelle della tradizione colta classica, uso di timbri che prima si consideravano "non musicali", timbri rudi, duri, soffiati, taglienti, insoliti, volutamente indistinti: tutto questo fa parte sia della musicalità popolare autentica di tradizione orale, sia delle mie spontanee e naturali (e sottolineo: spontanee e naturali, nate dalla mia storia e dalla mia vita, non da ragionamenti intellettuali) esigenze di compositore contemporaneo. In realtà ho parlato di musica popolare, ma quasi tutte le cose che vi ho detto e le raccomandazioni che vi ho fatto avrebbero potuto riguardare la musica contemporanea come la intendo io (rileggetele!), con la possibilità di conseguire risultati di espressività non banale, non appiattita e standardizzata, di spontaneità (in senso profondo) e di pienezza comunicativa, perché una musica così, proprio grazie a quelle caratteristiche e solo grazie ad esse, ci può parlare di una vita diversa, in cui l'uomo è tutto intero, e non di un uomo lacerato e angosciato, come erroneamente si dice di solito di tutta la musica contemporanea senza differenze, facendo "di ogni erba un fascio" e mettendo tutti i brani di musica contemporanea non tonale nello stesso calderone solo perché sono fuori dagli schemi. Io non parlo di come cambiare la musica colta in futuro, parlo di un'esperienza positiva che già c'è, e c'è proprio nell'ambito della musica cosiddetta "dissonante" e non tonale, dove non si credeva potesse nascere, e qui la si può vedere davvero e il fatto che la mia musica resti a pieno titolo "dissonante" non toglie valore alle novità portate da questa esperienza diversa, ma anzi ne aggiunge. Parlo della stessa esperienza che traspare dalla musica di tradizione orale, che ci rivela un'umanità diversa e più piena. In questi ultimi anni la mia scoperta è stata proprio che tutti gli elementi stilistici che ho citato, che sono alla base di uno stile non tonale, possono nascere non da ragionamenti intellettuali di compositori che disprezzano il pubblico, non dalla volontà irresponsabile di rompere con qualsiasi tradizione, non dall'amore sciocco per le cose anticonvenzionali in quanto tali, come purtroppo è di fatto accaduto talvolta nella musica contemporanea (creando così una corresponsabilità di alcuni compositori – non una responsabilità esclusiva come molti dicono – nell'allontanamento del pubblico, che però non è stato *assolutamente* determinato dallo stile non tonale in quanto tale!), non da queste cose, dunque, ma possono nascere, e di fatto in me nascono, da una musicalità spontanea di tipo orale, da una musicalità ricca e di grande fascino, che ci parla di come l'uomo è, con una profondità certamente non minore di quella della musicalità di tradizione scritta. Chi compone, come me, può benissimo comporre musica contemporanea cosiddetta "sperimentale", ma sempre partendo da una coscienza del fine profondo, non sentimentale, ma neanche intellettualistico, della musica, una coscienza messa in comune con altre persone, che diventa coscienza di un popolo. Capire che la musica c'entra con la vita propria e di tutti. Per questo si deve per forza partire da un'esperienza di popolo vissuta, così come l'abbiamo definita – che per me è una esperienza di vita comunitaria cristiana – che ci permette di

immedesimarci con la cultura popolare di antiche tradizioni, ma anche di interessarci di musica contemporanea, perché se è un'esperienza vera e presente c'entra con tutto, anche con la musica di ricerca o d'avanguardia o elettronica. Per me questa esperienza di popolo non ha assolutamente voluto dire tornare di nuovo a comporre musica tonale, accordi consonanti e temi "orecchiabili", come pensano di fare alcuni, così nessuno protesta e tutti vivono comodamente, ma, proprio grazie all'incontro con la musica popolare di tradizione orale, continuare a comporre la mia amata musica non tonale, che è l'unico linguaggio che riconosco spontaneamente come il mio e che fa parte della mia storia personale, esprimendo però la coscienza del fine e della natura di ciò che faccio, anche attraverso l'uso di timbri, modi espressivi, forme, strutture che ho imparato dalla musica popolare in cui mi sono immedesimato. Questo anche nei miei brani di musica elettronica realizzati al computer, anzi, così è più facile perché è un modo di comporre che mi libera dai vincoli del linguaggio musicale scritto sullo spartito, che, come abbiamo visto, non può esprimere bene proprio le cose a cui io tengo di più, nate non a caso in un ambiente di tradizione orale. Certo, immetto le sonorità e i modi espressivi della musicalità orale in un discorso musicale che salva il senso della storia, del racconto, come ho detto prima. Come questa coscienza della vera natura e del vero fine della musica, vissuta nell'incontro con un'esperienza di popolo e nel paragone con le tradizionali culture popolari, abbia portato anche a delle conseguenze tecniche nel mio linguaggio (che è dunque restato a *maggior ragione* completamente non tonale), nell'armonia, nella melodia quando c'è, nell'uso degli strumenti, non rientra nell'argomento di questo mio intervento, perché dovrei fare un altro intervento solo su queste cose! Quello che so è che la mia musica contemporanea è per così dire "musica popolare", non nel senso che piace a tutti e tutti la comprendono (moltissimi tra i miei migliori amici non la capiscono e la cosa mi rattrista profondissimamente, ma non posso essere diversamente da come sono e non posso parlare in una lingua che non sia la mia) e assolutamente non nel senso che è fatta per essere compresa subito da tutti, cosa che non vale neanche per la musica classica e non vale mai per nessuna buona musica, che al massimo crediamo di comprendere subito, come ho detto qualche paragrafo fa, ma in un senso molto più profondo e meno scontato, che ho cercato di spiegare ora: quello dell'appartenenza ad un'esperienza comune che si esprime e ti dà le ragioni di quello che fai, perché so che, in fondo, il desiderio di bellezza e verità che ho dentro e che voglio prendere molto sul serio è lo stesso che hanno gli altri, e la mia musica sarà anche per loro un invito a prenderlo sul serio.

[www.GKweb.it](http://www.GKweb.it)

Tutti i diritti su questi testi sono riservati.